

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 gennaio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Italia Oggi	15/01/2025	<i>PNRR. Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
35	Il Sole 24 Ore	15/01/2025	<i>Salva Milano, progettisti al Tar contro la chiusura dello sportello unico (S.Monaci)</i>	4
36	Il Sole 24 Ore	15/01/2025	<i>Bonus casa, nei condomini i lavori scivolano al 36% (G.Parente)</i>	5
Rubrica Imprese				
31	Corriere della Sera	15/01/2025	<i>In Europa siamo ancora la seconda manifattura? (D.Di Vico/R.Querze')</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	15/01/2025	<i>Cassa commercialisti: contributi per formazione e scuole dei figli (V.Uva)</i>	8
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	15/01/2025	<i>Potere d'acquisto, ancora -7,9% sul 2019 (G.Pogliotti)</i>	9
Rubrica UE				
11	Il Sole 24 Ore	15/01/2025	<i>"Annullare direttiva su salario minimo"</i>	10
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	15/01/2025	<i>Spagna, seconde case tassate al 100% (M.Rizzi)</i>	11



a pag. 29

DI FRANCESCO CERISANO

Il Mit accende i riflettori sui progetti di housing sociale dei comuni. Si tratta di un lungo elenco di interventi (966 in totale di cui 361 al Nord, 320 al Centro e 285 al Sud) che spaziano dalla riqualificazione di strutture abitative e fabbricati, alla rigenerazione di aree e spazi pubblici degradati, dal miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle aree urbane alla realizzazione di infrastrutture sociali, dal recupero di immobili e verde pubblico al restauro e valorizzazione di beni culturali. Tutti progetti compresi nel Programma Pinqua (Programma innovativo della qualità dell'abitare) recepito nel Pnrr e che deve essere concluso entro marzo 2026. Un programma a governance multi-livello (visto che coinvolge 12 regioni, 8 città metropolitane e 75 comuni) che punta

Il Mit accende i riflettori sullo stato di attuazione dei 966 progetti Pinqua previsti dal Pnrr

Housing sociale, enti in ritardo

Su 2,8 miliardi di fondi, spesi solo 236 milioni (8,43%)

a riqualificare soprattutto le periferie degradate delle grandi città con interventi a impatto zero, ossia intervenendo su aree già urbanizzate evitando l'utilizzo di nuovo suolo con poco più del 2% di superficie di nuova edificazione.

Secondo quanto trapela dal dicastero guidato da **Matteo Salvini**, dalle verifiche, formalizzate già da qualche mese, sono emerse criticità che mettono a rischio alcuni interventi. Nei prossimi giorni gli uffici del dicastero invieranno una comunicazione per chiedere chiarimenti sui ritardi maturati dagli enti locali.

Un atto dovuto anche in considerazione del fatto che, osservato al Mit, nel 2023, in occasione della prima rimodulazione del Pnrr, il dicastero di Porta Pia decise di non tagliare alcun fondo agli enti locali

confidando sulla loro capacità di centrare gli obiettivi.

Lo stato dell'arte

Sei mesi fa i dati della Ragioneria dello stato avevano fotografato uno stato di avanzamento ancora piuttosto frenato, con solo 71 progetti (il 7%) in fase di collaudo di cui la maggior parte al Nord (46) e la stragrande maggioranza (522 progetti, pari al 54%) in fase di esecuzione lavori. In fase di gara risultavano 261 progetti (pari al 27%) e in fase di progettazione 112 (12%).

Il risultato è che la spesa non supera l'8,43%. Su 2,8 miliardi totali risultano infatti spesi 236,2 milioni così suddivisi sulle due linee di intervento del Programma.

Per il primo filone di progetti (riqualificazione e aumento dell'housing sociale, ristrutturazione e rigenerazione della qualità urbana, miglioramento dell'accessibilità e della

sicurezza, mitigazione della carenza abitativa e aumento della qualità ambientale, utilizzo di modelli e strumenti innovativi per la gestione, l'inclusione e il benessere urbano) risultano spesi 184,3 milioni, pari all'8,6% delle risorse messe a disposizione dal Pnrr (2,14 miliardi per questa linea di intervento). Per il secondo (interventi sull'edilizia residenziale pubblica ad alto impatto strategico sul territorio nazionale) la spesa si mantiene si mantiene sul-

lo stesso livello percentuale (7,9%) e ammonta a 51,8 milioni sullo stanziamento di 655,31 milioni.

La regione con il maggior numero di progetti su vari livelli di governo risulta essere la Puglia con 123, seguita dalla Toscana con 97 interventi, il Piemonte (94), la Lombardia (70).

© Riproduzione riservata



Il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Salva Milano, progettisti al Tar contro la chiusura dello sportello unico

Edilizia

Gli ordini di ingegneri, architetti e geometri impugnano la decisione

**Giuseppe Latour
Sara Monaci**

Ancora caos sul Salva Milano. Gli ordini di architetti, geometri e ingegneri di Milano hanno annunciato la presentazione di tre ricorsi al Tar contro la disposizione di servizio n. 9/2024 del Comune, che lo scorso 12 novembre aveva decretato la chiusura dello sportello edilizia di Palazzo Marino.

L'affondo dei professionisti riguarda l'interruzione del servizio di appuntamenti e ricevimenti da parte dei dipendenti comunali e la sostanziale interruzione di ogni attività istruttoria e decisionale degli uffici e delle direzioni preposte ai procedimenti urbanistico-edilizi.

La disposizione di servizio ha, di fatto, interrotto l'attività di dialogo con i progettisti, facendo salvi gli appuntamenti già fissati, ma creando un danno a quei progetti che ancora devono essere istruiti e approvati. Per gli ordini si tratta di una decisione illegittima. L'articolo 5 del Dpr n. 380/2001 (il Testo unico edilizia) stabilisce, infatti, che «lo sportello costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso». Pertanto i privati e i professionisti tecnici incaricati si trovano oggi preclusa l'unica possibilità ammessa dalla legge per poter interagire con l'amministrazione.

Gli ordini segnalano come, considerando il regolamento sull'ordinamento dei servizi del Comune, il principio che decreta «l'orientamento alla soddisfazione dell'utenza, avvicinando l'azione del Comune ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini e dell'intero sistema sociale ed economico», sia ampiamente violato.

«È, pertanto, fondamentale che i provvedimenti impugnati siano sospesi», chiosa un appello inviato al Tar. Si tratta di un «atto indispensabile da parte degli ordini professionali», dichiara Federico Aldini, presidente dell'ordine degli Architetti di Milano. «Impedire il dialogo tra privati, professionisti e tecnici comunali è inaccettabile», dichiara Carlotta Penati, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Milano, «specialmente in un contesto di incertezza normativa riconosciuta dallo stesso Comune». Conclude Cristiano Cremoli, presidente del collegio dei geometri di Milano: «La decisione del Comune di Milano viola principi fondamentali quali buon andamento, imparzialità, efficacia e trasparenza dell'azione amministrativa».

Il Comune ha fatto questa scelta dopo l'ennesima contestazione da parte della procura, che ha portato al sequestro degli edifici del maxi progetto "Scalo house", tra via Valtellina e via Lepontina, sulla base di un'inchiesta che sembra essere più grave delle altre avviate tra la fine del 2023 il 2024. In questo caso infatti gli inquirenti contestano una sorta di "lobby affaristica". Il gip riporta che sarebbero emersi «gruppi di pressione che controllano le operazioni immobiliari più lucrative». È probabilmente quest'ultimo dossier che ha spinto Palazzo Marino a ricorrere a estremi rimedi come la chiusura dell'ufficio per l'edilizia.



Bonus casa, nei condomini i lavori scivolano al 36%

Agevolazioni

Parti comuni verso il taglio: il 50% resta vincolato all'abitazione principale

Parti comuni verso il taglio: il 50% resta vincolato all'abitazione principale

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Sconti fiscali per i lavori sulle parti comuni meno convenienti dal 2025. Se le ristrutturazioni negli ultimi anni sono state caratterizzate da una forte spinta sulle agevolazioni per i lavori più incisivi sugli immobili, come la realizzazione di cappotti termici trainata dal superbonus, la messa in sicurezza delle parti strutturali e, in generale, tutte le operazioni di manutenzione straordinaria, la legge di Bilancio 2025 mette la retromarcia su queste opere. E pone le condizioni per un taglio generalizzato al 36% che, in alcuni casi, significa una sforbiciata di quasi 40 punti.

La regola generale, indicata dalla manovra 2025, è che per le spese sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale» i bonus 2025 si incassano alla percentuale più elevata, il 50%, mentre negli altri casi si scende al 36 per cento.

I lavori condominiali non vengono citati in questa definizione. Così, le soluzioni immaginabili sono due. Da un lato, una differenziazione delle aliquote, che seguirebbero quelle dedicate all'immobile principale. Quindi, chi incassa il 50% sui lavori nel suo appartamento, lo otterrebbe anche sulle parti comuni. Dall'altro, invece, si può ipotizzare che le parti comuni non siano qualificabili come abitazione principale: in altre parole, per loro non ci sarà alternativa al 36 per cento.

Quest'ultima è, indubbiamente, la soluzione più probabile per come è scritta la legge di Bilancio; un'interpretazione diversa sarebbe "estensiva" rispetto a quello che dice la manovra. E, peraltro, questa linea è anche quella più semplice da gestire per chi amministra i condomini (si veda l'altro articolo in pagina), perché non costringe a raccogliere informazioni difficili da reperire.

LE NUOVE REGOLE

Il quadro nel 2025

- Per le spese sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento per interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale i bonus 2025 si incassano al 50%, mentre negli altri casi si scende al 36 per cento
- I lavori condominiali non vengono citati in questa definizione

Il problema è che, se dovesse essere confermato il taglio al 36%, per diversi lavori condominiali si materializzerà un taglio della convenienza fiscale di molti punti. Le nuove aliquote ribassate, infatti, si applicano a tutte le tipologie di intervento, da quelli incentivati con l'ecobonus al vecchio sismabonus.

Quindi, se i cappotti termici incassavano nel 2024 il 75%, nel 2025 scenderanno al 36%, essendo interventi sulle parti comuni. Niente sconti per le caldaie condominiali (in base al divieto inserito nelle direttive europee), contro il vecchio 50 per cento. In caso di installazione di un ibrido o di una pompa di calore, invece, si passa dal 65% del 2024 al 36% del 2025: chi valuterà questi nuovi apparecchi dovrà farlo anche alla luce di una diversa convenienza fiscale. Mentre per la messa in sicurezza antisismica era possibile incassare agevolazioni fino all'85% che, però, da quest'anno saranno tagliate al 36 per cento.

La conseguenza è che la sostenibilità economica di questi investimenti cala in maniera netta. E diventa, quindi, più difficile la formazione delle maggioranze in condominio necessarie ad approvare questi interventi di riqualificazione.

Una penalizzazione che rischia di colpire tutti quei condomini nei quali ci sono più situazioni di difficoltà economica, rendendo impossibili in molti casi opere essenziali come quelle di coibentazione e di efficientamento energetico.



In Europa siamo ancora la seconda manifattura?

Non solo Cina: la concorrenza di Est Europa e Spagna
Intanto la crisi degli investimenti fa calare la produttività

Turchia che si candidano a diventare le nuove cittadelle industriali del secolo. Non a caso Stellantis produce la Topo-

L'analisi

di **Dario Di Vico**
e **Rita Querzè**

L'Italia è ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa? Le graduatorie si faranno alla fine di questa tornata di crisi. La Germania è in caduta verticale, come la Francia è alle prese con una profonda instabilità politica, e spuntano nuove «potenze» industriali come Spagna e Polonia. Anche l'Italia sta lasciando sul terreno pezzi della sua capacità produttiva. E qualcuno evoca uno scenario terribile: desertificazione.

È una crisi con diversi epicentri. Il triangolo industriale del Nord per quanto riguarda l'automotive. La Toscana per il lusso e la pelletteria e le Marche per l'elettrodomestico. In pochi anni l'industria del bianco ha chiuso fabbriche a Nocera Umbra, Fabriano, Torino, Brembate, Refrontolo, Trento, Carinate, Teverola, None e Napoli. È come se l'eredità industriale delle grandi famiglie Borghi, Zanussi e Merloni fosse andata in fumo, sul terreno resta una manciata di impianti in mano a turchi e svedesi.

Oltre le mascherine

La crisi ha i suoi epicentri ma i 22 mesi di calo della produzione industriale parlano di una caduta più generalizzata. L'alimentare, il packaging, la difesa, il farmaceutico sono gli unici a essere al sicuro.

Qualche numero: l'industria dell'auto è caduta del 34%, il tessile-abbigliamento prevede un calo del giro d'affari del 6,1% a fine anno, meno 8,1% il settore degli accessori moda, l'elettrodomestico dopo due anni in discesa (-16,4% nel 2023 e -18% nel 2022) prevede di chiudere il 2024 con un ulteriore calo del 15%. Nei primi 11 mesi dell'anno il settore siderurgico ha visto un taglio alla produzione del 4,7%. E la crisi dell'ex Ilva è ancora lontana da una soluzione. Persino i robot vanto del made in Italy hanno visto dileguarsi nel 2024 un terzo del mercato interno. «Decisioni come quella di Beko nell'elettrodomestico di chiudere due stabilimenti e licenziare duemila persone sono veri e propri piani di distruzione industriale. Sono attacchi diretti al tessuto produttivo del Paese a cui dobbiamo opporci con ogni forza», dice Massimiliano Nobis della Fim Cisl.

Nella caduta della produzione questa crisi ricorda quella del 2008, ma non è la stessa cosa. Nei primi anni Dieci ci fu una moria di piccole e medie imprese e il simbolo furono i default dei distretti del Nord Est dei coltelli e delle sedie. Alcune lavorazioni a basso valore aggiunto vennero trasferite ai cinesi, capaci di fare prezzi irraggiungibili per l'Italia. Stavolta i cinesi (e gli asiatici in generale) ci sono ancora ma non si accontentano più di fare mascherine. Riversano sui mercati d'Europa prodotti a media e alta tecnologia.

Certo, non può essere solo la Cina spiegazione della *débâcle* industriale italiana. Sempre per rimanere alle quattro ruote ci sono le incertezze della politica comunitaria, la frustrazione del consumatore che non sa cosa com-

prare e si astiene, i giovani che hanno imparato a fare a meno dell'auto.

Penalità demografica

Valgono poi considerazioni più generali: l'Europa è interessata da una crisi demografica senza precedenti e il suo mercato è solo di sostituzione. Nell'auto ma non solo. Da 50 milioni di pezzi del 2015 l'elettrodomestico europeo è sceso a 40. Per abbigliamento e accessori di lusso conta la caduta delle vendite in Asia e in Russia proprio mentre i cinesi di Shein arrivano in maniera massiccia a casa nostra. Tutto questo fa sì che ballino migliaia di posti lavoro: oltre ai quasi 2.000 licenziamenti di Beko (ex Whirlpool), 35 mila a rischio quest'anno tra i componentisti dell'auto, 10 mila in bilico nell'abbigliamento solo in Toscana dove, dopo avere garantito cassa straordinaria alle aziende della filiera, si parla di ammortizzatori anche negli stabilimenti delle grandi firme.

Gli economisti spiegano tutto con la deglobalizzazione e la tendenza a riorganizzare le catene in tre macro regioni: Europa, Cina e Usa. Ma in questa spartizione l'Europa si trova con un mercato piccolo, incapace di far valere la propria tradizione industriale del '900. Pesano le incongruenze di un mercato unico europeo dell'energia e del lavoro che non c'è, per cui può succedere che a pochi chilometri da un'Italia che langue industrialmente ci sia una Spagna in grande spolvero. E succede anche che la concorrenza si allarghi ai Paesi del Mediterraneo come Marocco, Egitto e Turchia che si candidano a diventare le nuove cittadelle industriali del secolo. Non a caso Stellantis produce la Topolino in Marocco, Beko chiude da noi ma apre in Egitto (co-

me anche Electrolux) e Shein coinvolge i nostri designer ma per produrre pensa a una fabbrica in Turchia.

Il guaio è che i governi sono deboli e appaiono spaesati e le grandi aziende — vedi Volkswagen e Stellantis — sembrano senza bussola. Non ci sono adulti nella stanza. Tutto ciò nonostante il costo del lavoro sia caduto: dal '90 al 2019, secondo l'Ocse, i salari reali (parametri all'inflazione) sono diminuiti del 2,9%. E dal 2019 al primo trimestre 2024 si è aggiunto un ulteriore calo del 6,9%. Questo regime di bassi salari penalizza i consumi. L'impasse a questo punto è evidente: chi deve rinnovare i contratti sa che con difficoltà riuscirà a spuntare aumenti da aziende in crisi. Ed ecco che anche i metalmeccanici si appellano al governo. «Gli aumenti concessi dai contratti nazionali vanno detassati», ha detto di recente il segretario generale delle Fiom Michele De Palma. In questa situazione la lenta dinamica del Pil italiano è alimentata dai servizi. Quel poco che cresce lo dobbiamo al turismo e finiamo per litigare sugli affitti brevi di Airbnb.

Se non è il costo del lavoro, che cosa ci sta zavorrando? Prima di tutto il prezzo dell'energia, che è il più alto in Europa. Nei primi 10 mesi dell'anno il megawattora è costato in media 104 euro in Italia contro i 91 della Serbia, i 71 della Germania, i 54 della Spagna e i 49 della Francia. Poi non va trascurato un ritardo negli investimenti privati. Nemmeno i 6 miliardi di Transizione 5.0 previsti dal Pnrr sono riusciti a mettere in moto il meccanismo. Quindi nella crisi industriale si finisce per rispecchiare anche la sciattezza dell'utilizzo dei fondi del Pnrr che avrebbero do-



vuto dinamizzare il sistema. Il risultato terribile è che la produttività del lavoro ha registrato nel '23 un calo del 2,5%.

Politica industriale

Ovviamente non tutta l'indu-

stria italiana sta chiudendo i battenti, rimaniamo primi in alcune nicchie di mercato. Nessuno ci toccherà yacht, design o meccanica di precisione, forse, ma è il grosso del sistema che sta prendendo

una via bassa della competitività dove gli smottamenti rischiano di essere all'ordine del giorno. Così tutti evocano l'intervento di una «politica industriale», anche quelli che l'avevano combattuta fiera-

mente. Ma manca un decalogo delle cose da fare. In compenso abbiamo la giornata del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le crisi

Il Nord Ovest per l'auto, la Toscana per il lusso e le Marche per l'elettrodomestico



Ex Ilva

Per l'ex Ilva commissariata sono arrivate tre offerte per l'intero impianto, tutte da stranieri. L'acciaiera ha prodotto 2 milioni di tonnellate d'acciaio nell'ultimo anno, ma ha capacità per 6 tonnellate



Mirafiori

Nel 2006 a Mirafiori si producevano 216 mila auto. L'anno scorso in tutto il polo torinese si è scesi sotto quota 26 mila: meno 70% rispetto all'anno precedente. L'età media dei dipendenti è di 57 anni



Bianco

L'industria degli elettrodomestici ha chiuso in pochi anni diversi stabilimenti (l'ultimo a Napoli, nella foto). Beko Europe ha acquisito l'attività europea di Whirlpool e ora intende tagliare 2.000 posti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



PROFESSIONE

Cassa commercialisti: contributi per formazione e scuole dei figli

Al via l'edizione 2025 delle borse di studio di Cassa dottori commercialisti per l'aggiornamento degli iscritti e per le scuole dei figli. I due bandi della Cassa sono stati pubblicati il 14 gennaio e resteranno aperti fino al 15 maggio 2025 con domande da inviare per via telematica. Per queste finalità la Cassa ha stanziato in quest'edizione, complessivamente, tre milioni di euro. Il primo bando è rivolto direttamente agli iscritti alla Cassa Dottori Commercialisti che abbiano frequentato nell'anno accademico 2022/2023 corsi universitari di laurea, dottorati di ricerca o master universitari. È previsto un concorso alle spese sostenute fino a 2.500 euro, che salgono a 4mila per corsi all'estero. In particolare, la partecipazione è riservata agli iscritti a basso reddito: si va

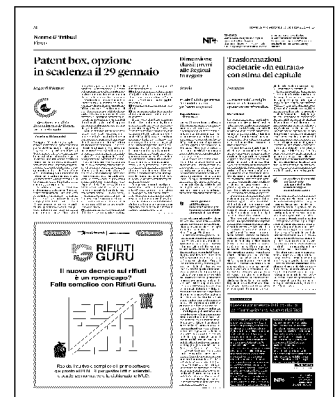
dai 41.400 euro dell'iscritto monocomponente del nucleo familiare ai 78.800 euro delle famiglie numerose, con sette o più componenti. Nella fascia intermedia, quella delle famiglie di quattro persone, il reddito massimo previsto è di 68.150 euro, che scendono a 62.100 euro per i nuclei di tre persone. Stessi criteri di reddito sono previsti anche per le borse di studio per le spese scolastiche dei figli. Il sostegno va dalla licenza media fino all'università per gli studenti più meritevoli.

—Valeria Uva



NT+FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco
ilsole24ore.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Potere d'acquisto, ancora -7,9% sul 2019

Rapporto Inapp

Soffrono meno banche e assicurazioni. Penalizzati commercio e alberghi

Giorgio Pogliotti

La frenata dell'inflazione e il rinnovo di numerosi contratti collettivi di lavoro stanno producendo una graduale crescita del valore reale delle retribuzioni. Ma c'è ancora molto terreno da recuperare. Ad aprile del 2024 ammontava ancora al 7,9% la perdita del potere di acquisto rispetto a gennaio del 2019, anno precedente la diffusione dell'epidemia Covid, dovuta all'incremento dell'inflazione del biennio precedente. Anche l'Ocse conferma una perdita del 6,9% dei salari reali italiani (tra il primo trimestre 2024 e il quarto trimestre 2019), insieme ad un aumento della distanza rispetto alla media dei Paesi sviluppati legata alla bassa crescita della produttività.

Il rapporto annuale Inapp presentato ieri a Roma, alla presenza del ministro del Lavoro Marina Calderone, evidenzia come la dinamica dei salari nominali sia stata inferiore a quella dei prezzi per quasi tutte le attività economiche, anche se con un andamento differente nei settori. In minor sofferenza le attività bancarie, quelle assicurative e la manifattura. Allineati alla media le costruzioni e i

trasporti. Penalizzati commercio, alberghi e ristoranti e informazione-comunicazione.

Le cause sono molteplici: dai meccanismi previsti dai contratti collettivi per il recupero dell'inflazione ai ritardi dei rinnovi rispetto alle scadenze, all'impatto differenziato della crisi pandemica nei settori. Sulle dinamiche salariali, sottolinea l'Inapp, pesa l'andamento stagnante della produttività in diversi settori dei servizi, soprattutto a causa del tasso decrescente degli investimenti nei comparti dei servizi privati ad alta intensità di occupazione. I salari di fatto risentono della bassa incidenza delle qualifiche medio alte e del sottoutilizzo degli occupati in settori con una elevata incidenza del sommerso, dove si concentra la quota più rilevante dei salari poveri (inferiori al 60% del salario mediano).

«I limiti della contrattazione centralizzata nel tutelare il potere di acquisto - sostiene il presidente dell'Inapp, Natale Forlani - hanno orientato la richiesta di interventi legislativi e di trasferimento di risorse pubbliche per la tutela dei salari netti. Ma l'intervento dello Stato non può supplire alla complessità delle cause che hanno concorso alla stagnazione dei salari».

L'Inps ha registrato per il 2024 le retribuzioni di fatto su livelli leggermente superiori rispetto a quelle contrattuali; un impatto positivo sui salari netti di 3-4 punti percentuali è dovuto al taglio del cuneo contributivo attuato dal governo Draghi e confermato in forma rafforzata dal-

le manovre del governo Meloni, a vantaggio in primis dei bassi salari. Una spinta al potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori è arrivata anche dalla contrattazione aziendale e territoriale che ha consentito un ulteriore recupero con dinamiche salariali collegate alla produttività che coinvolgono il 26% dei lavoratori dipendenti. Con livelli di copertura settoriali differenziati: 78% per banche e assicurazioni, 57% nelle public utilities, 53% nei trasporti, 41% nella manifattura, sotto al 20% negli altri comparti dei servizi. Nel 2024 in media valgono 1.500 euro di importo su cui si applica la cedolare secca del 10%.

L'Inapp sottolinea come le performance non positive dei salari reali italiani contrastano paradossalmente con l'ampio tasso di copertura della contrattazione collettiva nazionale promossa dai sindacati più rappresentativi (94%), cresciuto di 5 punti percentuali tra il 2018 e il 2022.

«La contrattazione collettiva nazionale - ha concluso il presidente dell'Inapp Natale Forlani - non appare in grado di incentivare la crescita dei salari reali se non vengono adottati altri indicatori per orientare gli aumenti delle retribuzioni: l'incremento della produttività dei fattori; il fabbisogno di lavoratori competenti; l'attrattività delle proposte salariali rispetto all'andamento dell'offerta di lavoro. Il potenziamento del secondo livello aziendale o territoriale è necessario per rendere aderente la contrattazione collettiva alle evoluzioni delle organizzazioni produttive e del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AVVOCATO CORTE UE

«Annullare direttiva su salario minimo»

In un parere depositato sul ricorso della Danimarca alla Corte di Giustizia Ue contro il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Ue, l'avvocato generale della Corte a Lussemburgo, Nicholas Emiliou, chiede di «annullare integralmente» la direttiva sui salari minimi nell'Ue perché «incompatibile» con il Trattato Ue e in particolare con il principio di attribuzione. Il parere dell'avvocato generale non è vincolante anche se in molti casi viene recepito nella sentenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Spagna, seconde case tassate al 100%

La Spagna pianifica una tassa del 100% sugli immobili per acquirenti extra-Ue e abolisce il programma golden visa dal 2025, ma arriva anche l'aumento delle tasse sugli Airbnb. Il governo di Madrid si prepara a varare una delle misure più controverse degli ultimi anni nel panorama del mercato immobiliare europeo: una tassa fino al 100% sul valore degli immobili acquistati da cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea. Obiettivo primario: tagliare la speculazione, ma i più colpiti saranno i cittadini inglesi. La proposta, annunciata dal Primo ministro Pedro Sánchez, si inserisce in un ampio pacchetto di riforme volte a contrastare quella che il governo ha definito una "grave crisi abitativa" e arriva in seguito alla decisione già annunciata di abolire definitivamente il programma delle Golden Visa dall'aprile 2025. Secondo quanto dichiarato da Sánchez, la misura servirebbe a contrastare la crescente speculazione: ogni anno, circa 27.000 immobili in Spagna vengono acquistati da cittadini non residenti nell'Ue, in gran parte con lo scopo, a detta del governo, di generare profitto piuttosto che stabilire una residenza effettiva. "Non possiamo rischiare di diventare una società divisa tra ricchi proprietari e poveri inquilini", ha sottolineato il premier durante la presentazione di un pacchetto di 12 nuove misure per il settore abitativo.

Sul fronte pratico, il governo non ha ancora specificato su quale tipologia di imposta verterebbe questa tassa fino al 100% del valore della proprietà. Generalmente, l'acquisto di una casa in Spagna è già soggetto a un insieme di tasse che variano tra il 7% e il 12% a seconda delle regioni. L'iter legislativo richiederà comunque l'approvazione del Parlamento, dove l'esecutivo si trova in una situazione di maggioranza precaria. La crisi dell'accessibilità abitativa non riguarda soltanto la Spagna. Secondo dati citati dal governo, negli ultimi dieci anni i prezzi delle

abitazioni in tutta Europa sono aumentati del 48%, quasi il doppio rispetto alla crescita dei redditi delle famiglie. Questo divario, unito all'arrivo di investitori stranieri in cerca di seconde case o di soluzioni per le vacanze, ha alimentato le tensioni sociali e politiche in molti Paesi, dalla Grecia al Portogallo, passando per la stessa Spagna. Le aree costiere e turistiche, come l'Andalusia e le isole Baleari, hanno visto un afflusso considerevole di compratori da Stati Uniti, Messico e Venezuela, che si aggiungono al tradizionale flusso di britannici, ora a tutti gli effetti extra-Ue dalla Brexit. L'effetto combinato di questi acquisti è stato un innalzamento continuo dei valori immobiliari, rendendo praticamente impossibile a molti cittadini locali l'accesso alla proprietà o addirittura a un affitto a prezzi accettabili. Per questo motivo, oltre alla proposta di tassazione al 100%, il governo Sánchez ha annunciato altre misure che includono l'aumento delle imposte sugli affitti turistici gestiti come Airbnb, il trasferimento di 3.300 abitazioni a un ente pubblico specializzato nell'edilizia sociale e l'introduzione di garanzie pubbliche per i proprietari che affittano a canoni considerati "accessibili".

Parallelamente alla stretta sugli acquisti immobiliari da parte di acquirenti extra-Ue, la Spagna si era già preparata ad abolire completamente la Golden Visa, introdotta nel 2013 per attrarre investimenti stranieri, tra cui proprio l'immobiliare. Il 3 aprile 2025 è l'ultima data utile per presentare la domanda per i cittadini non comunitari interessati a ottenere la residenza in Spagna tramite un investimento minimo di 500.000 euro in un immobile, oppure attraverso altre formule previste dal programma. Nei primi dieci mesi del 2024, sono stati emessi 780 visti d'oro, con un investimento medio di oltre 657.000 euro per ciascun richiedente.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329